

ci ne ma

Sotto casa



venerdì 18 luglio - ore 21.30

VERMIGLIO

di Maura Delpero

Drammatico | Italia/Francia/Belgio, 2024 | durata 119'



Sinossi

Ultimo anno della Seconda guerra mondiale. Lucia, Ada e Flavia sono le tre figlie femmine della famiglia Graziadei e vivono nella frazione trentina di Vermiglio. Il capofamiglia è un maestro elementare che si sforza di insegnare ai suoi studenti non solo ad esprimersi in un italiano corretto invece del dialetto, ma anche ad aspirare a qualcosa di più bello e più alto della fatica quotidiana. Quando i Graziadei ospitano un soldato siciliano che ha disertato si innescava una reazione a catena che l'unità familiare dovrà gestire...

Recensioni

Nel 2019 un piccolo, compatto e struggente film d'esordio conobbe la rara fortuna di ottenere un Premio a Locarno, due candidature come opera prima ai David e ai Nastri d'Argento e una lusinghiera circolazione per Festival Internazionali e distribuzioni varie. Si intitola(va) *Maternal*, con regia della bolzanina Maura Delpero. Analoga profondità di temi e medesima pulizia di tocco si colgono ora in *Vermiglio* (è il nome del paese, in provincia di Trento, ma è anche il luogo dell'anima della regista a cui si aggiungono inevitabilmente le suggestioni del nome), ben scelto per partecipare in Concorso alla Mostra del Cinema.

"Lessico familiare", lo ha definito l'autrice, mescolando finzione ed evocazione autobiografica. [...] Musica popolare, cultura montanara, dialetto, tragedie rusticane, il monachesimo come scelta di ribellione e libertà, la maternità come conseguenza naturale, accettata e indiscutibile, con una cadenza che si tiene distante dai ritmi del cinema più commerciale: *Vermiglio* è, per usare le parole della lucidissima autrice, innanzitutto "un paesaggio dell'anima", cui accostarsi con rispetto e ammirata stima.

www.cineforum.it

La regista Delpero attraversa produttivamente le stagioni, assecondandone i ritmi e dunque in qualche modo spezzando a sua volta una ritualità, quella dell'asettica produzione contemporanea che riduce tutto a un format predigerito. Qui si torna invece a respirare cinema d'altri tempi, grazie anche allo splendido lavoro fotografico di Mikhail Krichman e a una ricerca dell'immagine che sappia contenere al proprio interno una struttura narrativa anche classica con il lavoro sul territorio, su un non-professionismo che vivifica volti, gesti, posture, e permette a *Vermiglio* di stagliarsi lontano dalla prassi, dall'idea stessa di confezione.

Così anche alcune fragilità e forzature, o i passaggi meno ispirati, trovano un contraltare ideale, aprendosi comunque alla vita - quell'attesa della posta che non arriva, per esempio, o l'ipotesi che chi è torna dalla guerra nasconda sempre dei segreti - e al racconto di un'umanità disadorna, dimenticata dal tempo e dalla Storia, abbandonata a una geografia periferica, montanara, confinata e di confine.

C'è una tempra morale, nel cinema di Delpero, che non si tramuta mai in moralismo e che in questi tempi bui per la produzione italiana appare un elemento prezioso da preservare.

www.quinlan.it